

RECOVERY PLAN

Le scelte green indispensabili
per un piano italiano capace di futuro



Con l'accordo di luglio scorso i governi europei hanno compiuto un passo politico di portata storica che può permettere all'Europa di costruire il cambiamento di cui abbiamo urgente bisogno per fronteggiare la crisi sanitaria, economica e climatica. I negoziati in corso con il Parlamento possono rendere ancora più ambiziosa la proposta del Consiglio e dovrebbero consentire di raggiungere un accordo definitivo entro la fine dell'anno, così da rendere operativa a partire dal prossimo gennaio la legislazione che governa *NextGenerationEU*, il programma di investimenti per la ripresa.

NextGenerationEU non è solo uscita dalla crisi sanitaria ed economica del Covid, ma la scelta di non ripetere gli errori del 2008 quando alla tempesta finanziaria nata negli Stati Uniti fece seguito una crisi economica che si decise di contrastare con misure di austerità che hanno fortemente penalizzato il nostro Paese ed aggravato le fragilità strutturali e sociali. Dunque, un passaggio straordinario e epocale, da non sprecare, in cui al centro c'è la scelta di investire nel Green Deal Europeo abbandonando le ricette del passato con l'obiettivo di "build back better": ricostruire meglio e in modo diverso, con innovazione, sostenibilità, attenzione al disagio sociale e alle disuguaglianze cresciute in questi anni. Per tradurre tutto ciò in realtà, lo scorso 17 settembre la Commissione ha definito gli orientamenti strategici per l'attuazione del *Recovery and Resilience Facility* (RRF). Si tratta del pilastro principale di *NextGenerationEU*, che aiuterà l'Europa a uscire più forte e più resiliente dall'attuale crisi. L'RRF concederà prestiti e stanziamenti per 672,5 miliardi di euro, un importo senza precedenti, fornendo un sostegno finanziario anticipato nei primi anni della ripresa, che saranno quelli cruciali.

Agli Stati spetta il compito di elaborare *Piani nazionali di ripresa e resilienza* il cui obiettivo, secondo la proposta di regolamento della Commissione e le Linee guida successivamente adottate, è quello di *"promuovere la coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione migliorando la resilienza e la capacità di aggiustamento degli Stati membri, attenuando l'impatto sociale ed economico della crisi e sostenendo le transizioni verde e digitale, contribuendo in tal modo a ripristinare il potenziale di crescita delle economie dell'Unione, a incentivare la creazione di posti di lavoro nel periodo successivo alla crisi della Covid-19 e a promuovere una crescita sostenibile"* Piani di investimenti e riforme in grado dunque di gettare le basi per una ripresa verde, digitale e sostenibile che abbia al centro un'azione climatica ambiziosa alla quale si chiede di destinare almeno il 37% delle risorse complessive.

La transizione green è al centro del programma e i Piani dovranno essere coerenti con il nuovo obiettivo climatico di riduzione delle emissioni di almeno il 55% entro il 2030, proposto dalla Commissione lo scorso 15 settembre e da recepire nella prima *Legge europea sul clima* che Consiglio e Parlamento prevedono di adottare entro la fine dell'anno insieme a *NextGenerationEU* ed al Bilancio 2021-2027. I Piani devono, inoltre, prevedere misure adeguate a raggiungere gli obiettivi europei riguardanti le rinnovabili, l'efficienza energetica, il controllo dell'inquinamento, la mobilità sostenibile, la protezione della biodiversità, il sostegno alla transizione verso sistemi alimentari sostenibili e all'economia circolare, senza lasciare indietro nessun cittadino.

I Piani di ripresa e resilienza devono essere presentati entro il 30 aprile 2021. Tuttavia, i governi possono inviare una prima bozza di piano a partire dal 15 ottobre prossimo, in modo da avviare subito un confronto informale con i servizi della Commissione per facilitare la loro redazione in coerenza con gli orientamenti strategici europei. I *Piani di ripresa e resilienza*, sin dalla fase iniziale

di redazione, devono essere coordinati con i documenti programmatici dei fondi di coesione, incluso il Just Transition Fund.

Ai Paesi viene, pertanto, chiesto di mettere in campo piani capaci di dare gambe alla transizione verde e digitale dell'Europa, intervenendo sui loro storici ritardi attraverso politiche e riforme in grado di utilizzare al meglio le ingenti risorse messe a disposizione da *NextGenerationEU* (che ammontano per il periodo 2021-2024 complessivamente a 750 miliardi, di cui 390 in sovvenzioni e 360 in prestiti) e dai fondi di coesione (che ammontano a circa 380 miliardi per il periodo 2021-2027) del bilancio europeo ordinario. Risorse che per l'Italia ammontano a 209 miliardi (85 di sovvenzioni e 124 di prestiti) per *NextGenerationEU*, a cui si aggiungono circa 40 miliardi per i fondi di coesione, incluso il Just Transition Fund. Investimenti cruciali per tradurre in realtà la transizione verde e digitale nel nostro Paese.

NextGenerationUE rappresenta una opportunità straordinaria per un Paese come l'Italia, per rilanciare l'economia attraverso obiettivi e risorse che sono mancate dopo la crisi del 2008 e disegnare una traiettoria di sviluppo capace di restituire speranza a un Paese che negli ultimi venti anni si è impoverito e ha visto progressivamente indebolire la rete di infrastrutture sociali e sanitarie, scolastiche e universitarie.

Il confronto politico sul piano è però partito con il piede sbagliato, con una corsa a inviare progetti da parte di Ministeri e grandi aziende controllate dallo Stato, come se il problema fosse di fare in fretta e impegnare quanto prima le risorse, pena il rischio di perderle. Non è così e al contrario il percorso fissato da Bruxelles prevede un orizzonte di 6 mesi per l'elaborazione del piano e le stesse risorse previste dai diversi canali di cui è costituito il programma verranno stanziare progressivamente nei prossimi quattro anni, anche se con una forte concentrazione nei primi due. Nelle ultime settimane il messaggio del Governo è in parte cambiato e sono state presentate le Linee Guida con gli obiettivi/ambiti di intervento che dovranno guidare l'accesso ai fondi europei: digitalizzazione; innovazione e competitività del sistema produttivo; istruzione, formazione, ricerca e cultura; rivoluzione verde e transizione ecologica; salute; equità sociale di genere e territoriale. Manca però un'analisi dei problemi e delle priorità su cui si vuole intervenire in un Paese che negli ultimi 20 anni ha visto aumentare il numero di persone vulnerabili, tra lavoro precario e immigrati irregolari, che sono quelle che più stanno soffrendo gli impatti della crisi iniziata a marzo¹. Manca una chiara identificazione delle scelte strategiche, delle motivazioni sottostanti, dei risultati attesi, delle condizioni da soddisfare per conseguirli. Tutti elementi, questi, esplicitamente richiesti dalle Linee Guida UE. E non c'è ancora l'identificazione del centro unico di coordinamento. Né, infine, risulta chiaro il processo politico e di confronto pubblico che si vuole seguire, come se non si fosse compreso che non è possibile continuare la discussione su progetti slegati da strategie territoriali né, tantomeno, elargire sussidi alle imprese, con una logica di pura sopravvivenza.

Il Governo Conte ha ora la responsabilità di costruire un percorso trasparente di elaborazione del Piano, approfondimento e confronto pubblico. A partire da quelli che sono gli orientamenti strategici definiti dalla Commissione europea che vanno articolati rispetto agli obiettivi che il nostro Paese vorrà portare avanti per rilanciarsi e declinati territorio per territorio, mettendo

¹ Si veda https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2020/07/Liberiamo-il-potenziale-di-tutti-i-territori-La-proposta_DEF.x46244.pdf

assieme tutte le conoscenze disponibili, attraverso il confronto con tutti i soggetti portatori di queste conoscenze. I progetti dovranno essere coerenti con l'impianto strategico scelto, pena la perdita di risorse o lo spreco in interventi inutili che, come tante volte in passato, distribuiscono soldi pubblici ai soliti gruppi imprenditoriali senza produrre valore nei territori. La sfida che si apre è dunque di definire gli obiettivi, i criteri e le condizioni da assicurare con cui si porterà avanti un processo di questa dimensione e con questi caratteri, perché **servirà un forte e attento coordinamento, monitoraggio, dialogo costruttivo con Regioni ed Enti Locali, imprese e soggetti civici e territoriali.**

La discussione intorno ai progetti andrà ripresa nel momento in cui i principi e criteri europei e nazionali, la loro declinazione territoriale, saranno stati presentati, discussi e condivisi. In modo da spiegare e motivare perché si vuole premiare quella soluzione piuttosto che un'altra, **dovrà essere chiaro quali sono gli obiettivi e i percorsi che si vogliono accelerare in modo da fermare la corsa di progetti sbagliati, incoerenti con la prospettiva di decarbonizzazione.** Si dovrà passare dalle politiche "ordinarie" a quelle davvero innovative, su cui coinvolgere in modo esplicito il contributo di competenze e conoscenze delle grandi imprese controllate dallo Stato², in modo da evitare che siano queste a guidare la discussione in una direzione sbagliata, ma anche di valorizzare in modo esplicito le conoscenze e preferenze di ciascun territorio. **Non ci dovrà essere spazio per progetti di autostrade o inceneritori tra i finanziamenti e neanche per la produzione di idrogeno da fonti fossili o di stoccaggio dell'anidride carbonica, come Eni vuole realizzare al largo di Ravenna.** Rispetto agli obiettivi climatici e ambientali, NextGenerationEU è una grande opportunità per allargare lo sguardo e individuare risposte che incrociano le domande dei territori, le potenzialità di investimento delle imprese, i problemi che vivono le persone, le condizioni di ingiustizia sociali sempre più diffuse. Tutto questo potrà avvenire se si sarà stati capaci di incrociare gli obiettivi ambientali strategici - sviluppo delle rinnovabili, efficienza energetica, mobilità sostenibile, economia circolare, ecc. - con i ritardi e i problemi delle diverse parti del Paese. Ad esempio, oggi sarebbe possibile puntare su **impianti eolici offshore** di grandi dimensioni, ma il valore aggiunto per il Paese sarà raggiunto se quell'energia diventerà un'opportunità per rilanciare e riqualificare aree industriali dismesse in Sardegna (ad esempio il cavo di collegamento a uno degli impianti offshore galleggianti proposti passerebbe a poca distanza da una centrale Enel in dismissione) e in Sicilia, dove realizzare batterie e impianti per la produzione di idrogeno verde³. Allo stesso modo, il solare in Italia ha potenzialità straordinarie per i prezzi sempre più bassi, ma abbiamo migliaia di ettari di aree dismesse in attesa di una bonifica su cui questi impianti non riescono ad atterrare. Il Ministro Patuanelli ha annunciato che sarà finanziata con i fondi europei la proroga degli incentivi del 110% per la riqualificazione energetica degli edifici al 2024, senza che sia stato chiarito come si vorrebbe portare gli incentivi più generosi al mondo laddove sarebbe più urgente, dove purtroppo i cantieri sono fermi. Ossia gli edifici della cattiva edilizia delle periferie costruite nel secondo dopoguerra e dell'edilizia residenziale pubblica, in cui vivono milioni di persone in difficoltà, le scuole e gli ospedali. E ancora, **leggendo l'elenco di oltre 500 progetti colpisce una macroscopica dimenticanza: le città. Eppure, è nelle aree urbane che oggi si concentrano non**

² Pensiamo al ruolo che possono avere Poste italiane, FS, Enel, Eni, Leonardo nell'accelerazione delle politiche di elettrificazione dei diversi settori industriali e civili con investimenti di lungo termine. Sono investimenti che se presi separatamente dalle diverse imprese hanno una proiezione al massimo triennale, mentre inquadrati nel Piano di rilancio e resilienza possono aumentare di dimensione e portare ad accordi su progetti territoriali e sperimentali.

³ In Olanda un consorzio di imprese sta portando avanti un progetto di sviluppo fino a 4 GW di impianti eolici offshore per produrre fino a 800mila tonnellate all'anno di idrogeno, tramite un elettrolizzatore da realizzare nelle vicinanze del Porto di Eemshaven.

solo le maggiori condizioni di disagio sociale, aggravate con la crisi del Covid, ma anche le più importanti opportunità di rilancio e di intervento in forme innovative. Pensiamo alle possibilità tecnologiche che oggi avremmo di rendere tutto il trasporto pubblico elettrico e quindi a inquinamento zero (come Milano si è impegnata a fare al 2030). Questa sfida può essere allargata a tutte le città italiane, ma anche al trasporto merci e ai porti, che producono una quota rilevante dell'inquinamento di cui soffrono tanti centri urbani. E quando si parla di **digitalizzazione** è sempre alle città che si deve guardare per produrre un valore aggiunto. Ad esempio, nel salto di qualità possibile nelle politiche della mobilità grazie ad informazioni e a sistemi di monitoraggio che oggi sono nella disponibilità degli operatori privati, ma che domani possono contribuire a rendere più efficaci le politiche pubbliche. E pensiamo anche a come la transizione green può sostenere nuove opportunità di lavoro e di vita nelle nostre aree interne che più di altre possono beneficiare del cambiamento di preferenze indotto dalla crisi Covid 19 nella domanda turistica, di fruizione delle aree verdi e del paesaggio, delle risorse culturali, nei consumi alimentari, etc , nella possibilità di fare impresa creando nuovo e buon lavoro attraverso la valorizzazione delle tante risorse di cui sono dotate queste aree . Così come una transizione digitale attenta alla giustizia sociale può contribuire al superamento delle inaccettabili disuguaglianze nell'accesso ai servizi essenziali (scuola, salute, mobilità...) che è una delle principali cause dello spopolamento di queste aree e della conseguente sempre maggiore vulnerabilità dei loro territori. Sono temi e interventi che devono trovare spazio nel Piano italiano e i prossimi sei mesi devono servire a costruire intorno a queste ed altre idee il cambiamento di cui tutti i cittadini possano beneficiare.

Concentrare l'attenzione su progetti e risorse ha il limite di eludere le riforme strutturali di cui il nostro Paese ha bisogno, a partire dalla pubblica amministrazione. Nelle raccomandazioni europee al nostro Paese⁴ questi problemi sono posti con chiarezza: occorre spostare il peso della fiscalità dal lavoro al consumo di risorse ambientali, aumentare gli investimenti sul sistema educativo e la ricerca, rafforzare l'occupazione femminile, ridurre i tempi della giustizia, aggredire il lavoro nero e l'evasione fiscale, rafforzare le politiche contro la povertà e l'esclusione sociale. A pagare questa situazione sono in particolare i giovani, le donne, le persone con contratti di lavoro precari o disoccupate e si evidenziano crescenti differenze tra le aree del Paese, con il Sud che ha visto in questi anni un peggioramento della situazione economica e sociale.

Il nuovo scenario che si può aprire grazie alle politiche europee deve puntare a dare risposta a questi problemi attraverso investimenti e riforme. Il rischio più grande è infatti che questo scenario sia rallentato o fermato dalle difficoltà in cui versa la macchina amministrativa sia a livello statale che locale. In campo ambientale, ad esempio, le barriere procedurali rischiano di rappresentare il principale ostacolo alla realizzazione di progetti sempre più competitivi. La realizzazione di **impianti da fonti rinnovabili o di riciclo di materia**, come gli interventi di efficienza energetica, oggi sarebbero competitivi in Italia ma **incontrano barriere spesso insormontabili**. Le ultime gare per l'assegnazione degli incentivi ad eolico e solare in aree bonificate hanno visto meno progetti candidarsi rispetto ai MW previsti, perché i progetti sono bloccati. Senza dimenticare i sussidi di cui beneficiano le fonti fossili e il prelievo/consumo di materie prime. **A proposito di "debito buono e cattivo", a cui ha fatto riferimento Mario Draghi**, le ingenti risorse messe in campo dall'Europa in forma di prestiti possono rappresentare per queste politiche un volano straordinario, perché il credito a tassi agevolati da restituire in dieci anni rappresenta per famiglie e imprese la condizione che oggi manca per realizzare interventi che vengono rinviati per la limitata capacità di spesa, ma che si ripagano grazie alla riduzione della spesa energetica.

⁴ Country report Italy 2020, European Commission

Vanno dunque istituiti fondi per l'accesso al credito a tassi agevolati per interventi che vanno nella direzione della decarbonizzazione accessibili, attraverso accordi con le banche, direttamente da parte di imprese e cittadini. Allo stesso modo, se vogliamo cogliere l'occasione per riqualificare le periferie delle città italiane abbiamo bisogno di introdurre nuove forme di intervento perché con le norme vigenti risulta impossibile far partire interventi come quelli che vediamo nelle città europee.

Questo scenario potrà prendere piede se l'utilizzo delle risorse sarà guidato da missioni chiare e motivanti le filiere amministrative coinvolte, se si coglierà l'opportunità dello sblocco del turnover per un forte rinnovamento della PA, anche in termini di competenze e professionalità, a tutti i livelli, se si realizzerà una forte semplificazione degli interventi green e una attenta regia e a un forte presidio. Il livello nazionale dovrà infatti essere in grado di misurarsi, accompagnandoli quando necessario, con i singoli territori e in parallelo le tecnostrutture locali, in particolare dei comuni dovranno essere adeguatamente rafforzate. Alcuni degli obiettivi strategici (efficienza energetica, rigenerazione urbana, bonifiche e riconversione industriale) sono oggi in forte ritardo perché vedono competenze divise tra i Ministeri e le strutture tecniche locali mancano di personale e competenze, per cui sarà necessario intervenire per rafforzare la regia e monitoraggio nazionale e al contempo rafforzare le capacità di progettazione e intervento nei territori⁵. Un'attenta regia e monitoraggio sarà fondamentale per **accelerare gli interventi al Sud**, a cui una quota importante di risorse europee sarà destinata nei prossimi anni, dove i progetti si fermano proprio per le difficoltà degli Enti Locali a portare avanti progetti e cantieri. Inoltre, l'orizzonte decennale dello scenario europeo rappresenta la prospettiva ideale per affrontare la grande questione dei **sussidi alle fonti fossili**. Perché i 19,3 miliardi di sussidi dannosi contro l'ambiente individuati dal Ministero dell'Ambiente sono oggi finalmente al centro della discussione politica e risultano ineludibili per accelerare la transizione verso le rinnovabili, proprio perché la loro eliminazione permette di rendere competitivi gli investimenti nelle fonti rinnovabili e nella mobilità elettrica.

Legambiente e Forum Disuguaglianze e Diversità vogliono contribuire, a partire da questa prima iniziativa, al percorso che porterà all'approvazione del piano italiano. I prossimi mesi saranno decisivi per avviare un confronto capace di accelerare una transizione ecologica e digitale guidata da obiettivi di giustizia sociale, rispondente all'obiettivo fondamentale di promuovere la coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione Europea. In questo documento abbiamo provato a individuare quelle che per noi sono le sfide fondamentali per la transizione green che devono essere affrontate con il piano attraverso missioni strategiche e riforme. Su queste idee e proposte su cui vogliamo aprire un confronto trasparente con tutti gli attori sociali e politici per promuovere e diffondere una nuova economia, circolare e civile, capace di generare benefici concreti e misurabili per la qualità della vita delle persone. La fase di ricostruzione post Covid sarà infatti lunga e complessa e dovrà essere caratterizzata da alcuni sostanziali mutamenti di paradigma, tra questi fondamentale sarà rafforzare le forme di cittadinanza e di comunità attraverso un più forte ruolo del terzo settore e di azioni sociali e ambientali integrate e coordinate.

⁵ Come avviene in altri Paesi europei occorrerà valutare per alcuni obiettivi specifici l'istituzione di strutture con uno scopo ben definito e che nell'arco di vita della programmazione europea siano di supporto agli enti locali nella definizione dei progetti, nell'accesso alle risorse e nel coordinare gli interventi.

Il nostro obiettivo è di costruire un osservatorio civico per tenere alto il livello del confronto e **contribuire con idee e progetti alla costruzione del piano**, entrando nel merito delle scelte perché la sfida riguarda tutti e ogni territorio. Perché **il Piano di ripresa e resilienza non è una questione esclusiva del Governo o della maggioranza e neanche nella disponibilità di alcuni grandi gruppi**. Al contrario, il nostro Paese potrà rilanciarsi recuperando la distanza tra cittadini e politica, solo se saremo capaci di costruire un percorso partecipato e trasparente per arrivare a presentare un progetto a Bruxelles in cui tutti si sentano coinvolti e disponibili ad impegnarsi.

Il piano e la visione di cambiamento che serve al Paese

Il *Piano di ripresa e resilienza* italiano dovrà contenere investimenti e riforme ma soprattutto raccontare la visione di cambiamento che si vuole proporre al Paese, gli obiettivi che si vogliono perseguire e i problemi – nuovi e vecchi - che grazie alle risorse europee si potranno affrontare, come fino ad oggi non è stato possibile.

I finanziamenti destinati all'azione climatica possono contribuire a definire il percorso di rilancio del Paese, non solo perché a questi interventi occorre destinare il 37% delle risorse (circa 90 miliardi di Euro complessivamente), ma soprattutto perché possono diventare una leva di innovazione dell'economia e di rigenerazione e rilancio dei territori, da coordinare con le altre politiche di finanziamento previste per rilanciare l'economia e rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale. La sfida è infatti di costruire un progetto a 10 anni che permetta di muovere idee e passioni, speranze per le persone e le comunità. **Un paese dove tra dieci anni si sarà tornati nella media europea per il numero di bambini che accedono alle scuole d'infanzia, per l'abbandono scolastico, per l'accesso all'università e per gli investimenti in ricerca, per la diffusione della banda larga. Dove si è finalmente messo mano agli oltre 200mila ettari di terreni inquinati⁶ ancora in attesa di bonifica e alle perdite degli acquedotti, alle migliaia di scuole in attesa di riqualificazione e messa in sicurezza.** In cui le città e i borghi italiani non si trovano in contrapposizione, ma in parallelo riescono a portare avanti interventi capaci di ridurre l'emigrazione e ad attrarre giovani e nuove famiglie puntando sia su quella dimensione di accoglienza, bellezza e qualità della vita che rende unico il nostro Paese, che sulla capacità di innestare quelle innovazioni nel digitale e nell'efficienza energetica delle abitazioni, nella mobilità sostenibile e in sharing oggi indispensabili.

La stella polare delle politiche europee dei prossimi anni è la decarbonizzazione e il Governo italiano è chiamato a individuare scelte coerenti e a riscrivere il Piano energia e clima (Pniec) per adeguare gli obiettivi al nuovo target di almeno il 55% della riduzione delle emissioni climalteranti entro il 2030. L'energia è un campo emblematico delle contraddizioni politiche in cui si trova il nostro Paese, perché apparentemente il Pniec prevede obiettivi di rilancio delle politiche energetiche sostenibili che sono ampiamente condivise e che vanno nella direzione dell'interesse delle imprese e dei cittadini, grazie alla possibilità di ridurre la spesa energetica e di autoprodursi l'energia riducendo le importazioni. Purtroppo, i numeri raccontano invece di investimenti praticamente fermi per via di procedure ostili ai progetti e di incertezza di regole e incentivi. Non

⁶ Sono 171mila gli ettari di terreni da bonificare nei siti inquinati di interesse nazionali (SIN), senza considerare i siti di interesse regionale che sono 29.700.

solo, è un tema politico che finalmente nessuno può più eludere quello che riguarda l'eliminazione dei sussidi alle fonti fossili e il Piano se ne dovrà occupare definendo il quadro delle scelte che in un orizzonte al 2025 e al 2030 permette di cancellare tutti i sussidi. E' importante affrontare la questione dentro un contesto di questo tipo perché in quell'elenco di 75 categorie di agevolazioni ambientalmente dannose troviamo situazioni molto diverse. Ognuno di quei sussidi ha una storia e una motivazione specifica, legata a un settore produttivo o gruppo di interessi che si voleva aiutare, in alcuni casi permette a persone con bassi redditi di potersi permettere il riscaldamento o la luce. Per questo occorre il coraggio politico di cancellare con la Legge di Bilancio 2021 i sussidi più assurdi ancora in vigore (ad esempio quelli che premiano rendite a danno dell'ambiente, come gli sconti per chi estrae petrolio e gas o materiali dal sottosuolo) ma dall'altro occorre proporre una transizione nei diversi settori che permetta di trasformare contributi e esoneri dalle accise in investimenti in innovazione e efficienza⁷. In modo che nel trasporto merci come in agricoltura, per le famiglie come per le imprese, si costruisca un percorso chiaro e progressivo di cambiamento che permetta di poter scegliere un'alternativa sempre più competitiva.

Il Piano dovrà dare risposta alle tre grandi questioni che la transizione energetica ci pone di fronte. **La prima riguarda le persone**, perché questo scenario di cambiamento ambientale può creare opportunità economiche e occupazionali positive⁸, migliorando la qualità della vita delle persone con soluzioni innovative per la mobilità nelle città e nel modo di autoprodurci e scambiare energia pulita, nella qualità e salubrità del cibo che mangiamo, nella produzione di beni e in una loro gestione più intelligente. Ma questo scenario potrebbe riguardare solo una parte della popolazione, quella più ricca e informata di queste opportunità, come già vediamo nell'accesso all'auto elettrica o agli interventi di efficienza energetica. Il rischio è che si amplino le differenze tra chi potrà cogliere i vantaggi di questa transizione e i tanti che hanno visto peggiorare la propria situazione dopo la crisi finanziaria del 2008 e quella del Covid 2020, che hanno cancellato milioni di posti di lavoro. Il Piano dovrà affrontare queste sfide, per offrire opportunità di cambiamento proprio a chi vive in condomini degli anni Settanta in cui si ha freddo d'inverno e caldo d'estate, senza spesso i soldi per pagare il riscaldamento. O a chi è costretto a usare l'auto per andare a lavorare, perché il trasporto pubblico non funziona, e non ha i soldi per cambiare la sua vecchia auto. Già oggi sono i più poveri, anche in Italia, a subire i maggiori impatti dei cambiamenti climatici in particolare durante le ondate di calore⁹ – che incidono statisticamente sulla parte di popolazione più anziana e povera, senza aria condizionata – e in caso di alluvioni, perché abitano in periferie e territori in cui mancano le fogne o la manutenzione. Per questo servono nuove politiche di investimento. Le risorse dovranno essere indirizzate a spingere interventi che favoriscano in primo luogo le fasce sociali più deboli, per ridurre la divaricazione sociale cresciuta in questi anni tra chi si può permettere di cambiare – con una casa certificata NZEB¹⁰, il solare, l'auto elettrica, prodotti biologici e di qualità, materiali riciclati ecc. – e chi rischia di pagare di più

⁷ <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/Proposte-legge-di-bilancio-2020.pdf>

⁸ Si veda lo studio Just E-volution 2030, realizzato da The European House - Ambrosetti in collaborazione con Enel, che ha stimato gli effetti sull'economia della transizione prevista dagli obiettivi europei per l'energia e il clima. Il saldo economico positivo ha un valore fino a 145 miliardi di euro al 2030, mentre per l'occupazione si prevede un incremento fino a 1,4 milioni di nuovi posti di lavoro nell'Unione Europea al 2030.

⁹ Si veda le analisi nel sito cittaclima.it e i rapporti sull'impatto dei cambiamenti climatici nel territorio italiano.

¹⁰ Il termine NZEB, acronimo di Nearly Zero Energy Building, viene utilizzato per definire un edificio il cui consumo energetico è quasi pari a zero e che soddisfa i suoi fabbisogni tramite fonti rinnovabili. Le Direttive europee prevedono che dal 2021 tutti i nuovi edifici pubblici e privati debbano rispettare lo standard minimo NZEB.

per i servizi, la casa in cui vive e per muoversi, senza vedere alcun miglioramento e con anche il rischio di perdere il lavoro.

La seconda riguarda le imprese e il lavoro. L'Italia continua ad essere il secondo Paese manifatturiero d'Europa ma ha subito una contrazione dal 2008 rilevante, con 80mila imprese che hanno chiuso e un milione di posti di lavoro persi, e la pandemia sta già mostrando i suoi impatti con una contrazione del Pil che sarà di circa il 10% quest'anno e solo dal 2022 il ritorno ai livelli precrisi. La discussione che si deve aprire ora riguarda come continuare ad essere la seconda manifattura d'Europa nel 2030, in un contesto che sarà molto diverso da oggi e nel quale la decarbonizzazione energetica e la circolarità nella gestione delle risorse sarà fondamentale nella competizione internazionale. Tutti gli studi e i dati confermano che in questi anni si è divaricata la distanza tra i settori e le imprese che hanno scelto di investire sulla sostenibilità ambientale. La chiave green può aiutare ad uscire da questa situazione attraverso investimenti che permettono di ridurre i consumi energetici nei cicli produttivi e a ridurre il consumo di materie, ma anche coinvolgendo le grandi imprese a controllo pubblico nei processi di innovazione e ricerca strategici nei prossimi anni (dallo storage alle bioraffinerie, all'integrazione del 5G nei processi produttivi, all'eolico off shore galleggiante ecc.). Le risorse europee possono permettere di affrontare le situazioni di crisi industriale in modo nuovo, consentendo un salto di scala nella ricerca e nella formazione dei lavoratori, e nell'accompagnare la nascita di nuove attività o il reshoring di imprese attraverso un ruolo più incisivo delle risorse di BEI e di Cdp. Sono i dati a confermare quanto possa essere positiva questa direzione di sviluppo¹¹ dove si tiene assieme qualità e innovazione: dal riciclo all'efficienza energetica dal turismo di qualità all'agricoltura biologica. Sono questi anche gli ambiti dove le possibilità di sviluppo di nuova e buona imprenditoria sono particolarmente promettenti, se vengono eliminati gli ostacoli che inibiscono questo grande potenziale, soprattutto da parte dei giovani. Le scelte che dovranno essere prese nel Piano dovranno aiutare investimenti in sostenibilità, ricerca, innovazione, qualità che sono la migliore medicina per il rilancio dell'economia. Che questa sia una prospettiva credibile e praticabile lo conferma anche il recente studio pubblicato su Research Policy¹² dove, analizzando la capacità di produzione green dei vari paesi, hanno individuato l'Italia tra i cinque al mondo (insieme a Germania, Regno Unito, Stati Uniti, Cina) con le maggiori possibilità di sviluppo green nei prossimi anni.

La terza riguarda i territori. Perché alcune aree urbane rischiano di subire impatti devastanti dalla transizione energetica mentre alcuni territori rischiano di stare ai margini di processi di rilancio che la prospettiva green sta aprendo. Nel giro di pochi anni si arriverà alla chiusura di centrali a carbone e a olio combustibile in alcuni territori – da Porto Torres a Brindisi, da La Spezia a Civitavecchia solo per citare le più grandi -, e i rapidi cambiamenti nelle produzioni industriali legate alla maggiore attenzione ai temi ambientali obbligherà molte imprese a ripensare e in alcuni

¹¹ I dati contenuti nel Rapporto GreenItaly di Fondazione Symbola e Unioncamere raccontando di 345mila imprese italiane dell'industria e dei servizi che hanno investito nel periodo 2014-2017, o prevedono di farlo entro la fine del 2018 (nell'arco, dunque, di un quinquennio) in prodotti e tecnologie green per ridurre l'impatto ambientale, risparmiare energia e contenere le emissioni di CO₂. In Italia ci sono già 2 milioni 998 mila Green Jobs, ossia occupati che applicano competenze 'verdi'. Il 13% dell'occupazione complessiva nazionale. Un valore destinato a salire ancora entro l'anno: sulla base delle indagini Unioncamere si prevede una domanda di green jobs pari a quasi 474mila contratti attivati, il 10,4% del totale delle richieste per l'anno in corso, che si tratti di ingegneri energetici o agricoltori biologici, esperti di acquisti verdi, tecnici meccatronici o installatori di impianti termici a basso impatto; e nel manifatturiero si sfiora il 15%.

¹² Penny Mealy and Alexander Teytelboym, Research Policy, <https://doi.org/10.1016/j.respol.2020.103948>

casi a chiudere le proprie produzioni, con conseguenze sul lavoro e le comunità di alcune aree del Paese. Inoltre, in un settore che ha potenzialità enormi nel nostro Paese come il turismo, si rischia di non cogliere le opportunità di attrarre flussi nazionali e internazionali che cercano l'intreccio di cultura e natura, paesaggi e buon cibo che caratterizzano il nostro territorio, in particolare le sue aree interne. Perché non sono accessibili, o privi dei servizi essenziali, o perché processi di degrado legati all'abusivismo edilizio o alla dismissione industriale lasciano molti di questi territori senza speranza. Il Piano deve aiutare ad accelerare i progetti di riconversione industriale e riqualificazione che sono finanziati dalle politiche europee e individuare le politiche capaci di rilanciare territori, soprattutto le aree marginalizzate e renderli attraenti per lavorarci e viverci. L'agricoltura potrebbe dare un contributo decisivo nel conseguire questi obiettivi, passando da un modello intensivo che produce gas climalteranti e inquinanti, monoculture e spesso sfruttamento del lavoro precario e irregolare, ad uno multifunzionale ed ecologico, in prima linea nella difesa della biodiversità e della resilienza territoriale, nella lotta ai cambiamenti climatici.

I vantaggi per l'economia di prendere una direzione di questo tipo? Con un piano capace di valorizzare e dare forza agli interventi per la transizione green e digitale, in grado di mettere assieme giustizia ambientale e giustizia sociale, il rilancio del Pil nei prossimi anni potrebbe essere ben superiore a quello previsto dal Governo (arrivare a una crescita dell'1,6% anno). L'obiettivo al 2030 che occorre porsi è di recuperare la distanza dalla media europea per il tasso di occupazione (73,2% contro il 63% italiano, dove i problemi più rilevanti riguardano i tassi di occupazione giovanile e femminile) creando lavoro in settori che hanno grandi potenzialità e fortemente radicati nei territori, come la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio, il turismo sostenibile, le filiere dell'economia circolare, l'autoproduzione da fonti rinnovabili, la mobilità elettrica e ciclabile, la digitalizzazione. Il cambiamento che queste politiche permetterebbe di innescare sarebbe profondo e riguarderebbe proprio il modello economico e sociale, superando la divaricazione tra le traiettorie di crescita del Pil da un lato e qualità della vita delle persone, benessere e occupazione dall'altro. Perché una volta messi in campo interventi di questo tipo, migliora la qualità della vita delle persone grazie, ad esempio, alla riduzione dei consumi energetici nelle abitazioni, alla migliore qualità delle stesse, alla possibilità di spostarsi più agevolmente e con costi minori, alla fruizione di spazi restituiti alla collettività, etc. A trarne vantaggio sarebbe non solo l'ambiente ma le condizioni di vita delle famiglie, la possibilità di fare impresa, andando ad alimentare un circuito virtuoso di crescita sostenibile e di economia civile, perché capace di generare benefici ambientali e sociali, su cui il nostro Paese, in ogni sua parte, avrebbe tutto l'interesse a scommettere.

Le dieci sfide green che possono cambiare il futuro

La discussione che si deve aprire sul Piano italiano deve avere al centro le sfide a cui guardare per fare di NextGenerationUE la leva per rilanciare il Paese e allargare le opportunità, oltre le politiche "ordinarie". L'obiettivo non deve essere infatti di finanziare i progetti rimasti nei cassetti per mancanza di risorse, ma di individuare quelli più adatti a realizzare gli obiettivi che l'Unione Europea ha fissato per il rilancio.

Di seguito sono descritte le 10 sfide prioritarie indispensabili a nostro avviso per portare il Paese in questa direzione e sulle quali far convergere le risorse previste per la transizione green in modo da

accelerare gli interventi più urgenti, importanti, efficaci, mentre in parallelo si riorganizza e rinnova la macchina della pubblica amministrazione per accompagnare il processo, monitorarne l'attuazione, sbloccare i problemi che si incontrano per strada. **Abbiamo indicato le missioni strategiche su cui impegnare le risorse e le riforme indispensabili perché i due processi devono viaggiare in parallelo** per realizzare un'accelerazione nei settori strategici per il rilancio economico e la resilienza sociale e ambientale.

1-Un salto di scala industriale, territoriale e comunitario per le fonti rinnovabili

In Italia gli investimenti nelle energie pulite viaggiano troppo lentamente, malgrado la riduzione dei costi degli impianti e le risorse naturali presenti nel nostro Paese che potrebbero portare a una produzione 100% rinnovabile. Il Piano energia e clima italiano prevede la chiusura delle centrali a carbone al 2025, attraverso la crescita delle rinnovabili e investimenti nelle reti di Terna per le interconnessioni con Sicilia e Sardegna, ma i progetti vanno avanti troppo lentamente. Per cambiare passo occorre prevedere in campo una strategia industriale per aumentare la produzione da energia rinnovabile in grandi impianti e in parallelo sbloccare comunità energetiche e autoproduzione per realizzare milioni di impianti con benefici per i territori.

Le missioni strategiche su cui impegnare le risorse

-Impianti eolici offshore e solari a terra in aree dismesse. In questi due ambiti si possono realizzare migliaia di MW di nuovi impianti, attraverso consorzi di imprese da selezionare tramite gare e il rafforzamento delle filiere territoriali, da integrare con sistemi di accumulo e impianti per la produzione di idrogeno rinnovabile.

-Comunità energetiche e autoproduzione da fonti rinnovabili. Il recepimento della direttiva europea permette di aprire a queste configurazioni che vanno diffuse in tutta Italia attraverso procedure semplificate e la creazione di un fondo di garanzia per l'accesso al credito da parte di famiglie, imprese, associazioni e favorendo l'integrazione con sistemi di accumulo e la mobilità elettrica, interventi di efficienza energetica per creare configurazioni a emissioni zero.

Le riforme indispensabili

-Semplificazione delle procedure. Revisione delle linee guida per l'approvazione dei progetti da fonti rinnovabili con la semplificazione del revamping degli impianti, la spinta agli impianti solari agrovoltaici¹³, di quelli fotovoltaici a terra sui tetti e in aree dismesse, eolici offshore, introduzione del dibattito pubblico per i progetti di grandi dimensioni per rafforzare la partecipazione dei cittadini e il consenso nei confronti dei progetti.

-Eliminazione dei sussidi alle fonti fossili nella produzione e consumo di energia. In Italia sono ancora oggi in vigore contributi per centrali di produzione di energia da fonti fossili in diverse forme¹⁴ ed esenzioni dalla fiscalità per i consumi di gas e gnl che non hanno più ragione di esistere nel momento in cui le rinnovabili sono competitive e gli usi elettrici più efficienti.

2 Dimezzare i consumi energetici del patrimonio edilizio pubblico e privato

I consumi degli edifici rappresentano una quota rilevante e crescente delle emissioni di gas serra in Italia e una spesa rilevante per le famiglie e gli enti pubblici, eppure gli interventi di riduzione dei

¹³ Progetti dove i pannelli solari vengono integrati con le produzioni agricole o gli allevamenti, con l'obiettivo di combinare la produzione di energia elettrica con l'attività agricola. Sono diverse le sperimentazioni e installazioni in corso che in un quadro di riduzione dei costi dei pannelli solari dimostrano che la convivenza è possibile, con vantaggi in termini di ombreggiamento per le colture e per gli animali.

¹⁴ Si veda <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2019/12/dossier-stop-sussidi-fossili-dicembre-2019.pdf>

consumi viaggiano a ritmi lentissimi sia per l'edilizia pubblica che nei condomini privati¹⁵. Uno dei limiti delle politiche è che gli incentivi per gli interventi non spingono la riduzione dei consumi e non sono focalizzati laddove sarebbe più urgente intervenire, ossia gli edifici con famiglie in situazione di povertà energetica¹⁶. La riqualificazione energetica del patrimonio di scuole e edifici pubblici viaggia a ritmi lentissimi anche per l'assenza di strutture capaci di spingere e monitorare i processi¹⁷, malgrado per questi interventi siano stanziati risorse e si ripaghino con la riduzione dei consumi creando vantaggi economici e occupazionali.

Le missioni strategiche su cui impegnare le risorse

-Proroga del superbonus al 2025 con revisione dei criteri in modo da spingere l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili in sostituzione de gli impianti a gas. La conferma degli incentivi è fondamentale per dare continuità agli investimenti, ma occorre indirizzare e legare i contributi ai risultati raggiunti in termini di riduzione dei consumi a beneficio delle famiglie, come prevedono le direttive europee, in modo da evitare sperpero di denaro pubblico e per indirizzare il settore verso soluzioni ambiziose di riduzione dei consumi (NZEB) con priorità alle famiglie in situazione di povertà energetica e agli interventi sul patrimonio edilizio residenziale pubblico.

-Introduzione di un fondo per l'accesso al credito da parte delle famiglie per gli interventi di efficienza energetica. In questo modo si consentirebbe alle famiglie di realizzare un intervento senza anticipare la spesa, con prestito a tasso zero dell'intera quota dell'intervento e rate distribuite fino a dieci anni, con rientro garantito dagli incentivi e dal risparmio energetico.

Le riforme indispensabili

-Rafforzare tutta la filiera amministrativa coinvolta per accelerare la programmazione e attuazione degli interventi di efficienza energetica sul patrimonio edilizio pubblico, dal livello centrale, dove dovrà essere assicurato un presidio autorevole, di indirizzo, coordinamento e accompagnamento di questi interventi, a quello regionale e locale. L'obiettivo deve essere quello di accelerare gli interventi di efficienza energetica che riguardano scuole, ospedali, uffici pubblici, edilizia sociale, anche rafforzando le capacità di progettazione, riqualificazione e gestione energetica e migliorando la qualità della committenza pubblica.

-Semplificazione degli interventi di riqualificazione energetica e sostituzione di edifici con prestazioni di Classe A. La riqualificazione edilizia deve avere oggi come obiettivo quello di ridurre drasticamente i consumi a vantaggio delle famiglie e dell'ambiente, questi interventi vanno semplificati attraverso una revisione della normativa che permetta di ripensare completamente il patrimonio costruito nel secondo dopoguerra.

¹⁵ L'efficienza energetica in edilizia ha visto fino ad oggi concentrare gli interventi su singoli interventi (sostituzione infissi, caldaie, ecc) su 4 milioni di interventi incentivati tra il 2007 e il 2019 solo lo 0,8% sono stati quelli di riqualificazione globale (2.674 in totale) dove le famiglie hanno beneficiato sicuramente di una riduzione dei consumi. Purtroppo, il nuovo superbonus che prevede il 110% di benefici per la riqualificazione energetica prevede una prestazione minima per l'accesso inadeguata, con il salto di almeno due classi. Considerando che larga parte del patrimonio edilizio è in Classe G il risparmio rischia di essere molto ridotto. Per le scuole gli interventi in corso di realizzazione dove si prevede una riduzione dei consumi energetici sono pochissimi (si veda Rapporto Ecosistema Scuola di Legambiente).

¹⁶ La spesa per il riscaldamento delle abitazioni è la voce principale delle bollette energetiche delle famiglie (e varia tra 800 e 1.500 euro all'anno di media) con circa 2 milioni di famiglie che vivono in una condizione di povertà energetica con difficoltà a pagare la bolletta del riscaldamento.

¹⁷ Un compito che in questi anni è stato affidato ad Enea, con specifiche risorse, che avrebbe dovuto spingere queste politiche con la definizione di piani per l'accelerazione dei processi di riqualificazione, di campagne d'informazione e attraverso il monitoraggio degli interventi realizzati (è ad Enea che vanno inviate le certificazioni degli interventi). Ritardi e problemi riscontrati in questi anni devono portare a focalizzare Enea sull'attività di ricerca e di accompagnamento allo sviluppo tecnologico sui temi dell'efficienza, mentre l'attività di agenzia di supporto per l'accelerazione degli interventi va affidata ad una struttura ad hoc.

3 Innovazione e giusta transizione nei territori della rivoluzione industriale

Nei prossimi anni si accelereranno processi industriali sempre più rilevanti, con la chiusura entro il 2025 di centrali a carbone e olio combustibile tra La Spezia, Brindisi, Civitavecchia, Portoscuso, Porto Torres, Monfalcone, Bastardo, Fusina, San Filippo del Mela solo per citare le più note. E saranno tante le imprese che dovranno ripensare o rilocalizzare le produzioni industriali in un contesto di forte innovazione verso un sistema sempre più decarbonizzato e circolare. L'UE ha previsto il *Just Transition Fund* proprio per dare un futuro a queste aree e l'Italia potrà beneficiare di circa 360 milioni di euro per la riqualificazione delle aree e il rilancio delle attività per far fronte al rischio di una forte crisi sociale. In Spagna con fondi europei si sta realizzando un enorme intervento di rimboschimento delle aree delle miniere abbandonate, in Germania si stanno concentrando le risorse verso interventi di bonifica dei terreni, rigenerazione urbana, formazione dei lavoratori e attrazione di nuove imprese. In Svezia dallo scorso agosto è operativo il primo impianto pilota al mondo per la produzione di acciaio fossil-free, che si prevede di commercializzare già a partire dal 2026¹⁸.

Le missioni strategiche

-Finanziare con le risorse del Just transition fund gli interventi di rigenerazione ambientale e rilancio economico e industriale delle aree della transizione energetica e della dismissione produttiva.

-Fare di Taranto e Brindisi il distretto dell'innovazione industriale green. Serve un progetto ambizioso che guardi al 2030 se vogliamo garantire un futuro alla siderurgia e alla produzione energetica. Le risorse europee devono essere indirizzate da un lato ad accelerare i processi di bonifica delle aree, realizzazione di forni elettrici, riqualificazione dei tessuti urbani, e dall'altra a traguardare il futuro industriale per garantire l'occupazione durante il processo di rilancio industriale e con la formazione per rispondere alle nuove esigenze lavorative. Attraverso applicazioni e sperimentazioni, che vanno dal rafforzamento della vocazione energetica attraverso eolico offshore, solare nelle aree dismesse bonificate, agrivoltaico nelle aree marginali, impianti di accumulo di energia elettrica e di produzione di idrogeno verde per accelerare la transizione verso una siderurgia fossil-free.

Le riforme indispensabili

-Approvazione dei piani territoriali per una giusta transizione previsti dalle nuove politiche europee. In modo da individuare gli obiettivi, i finanziamenti e gli interventi necessari per fare fronte alla progressiva cessazione delle attività connesse ai combustibili fossili e ad alta intensità di consumi energetici, con l'indicazione della transizione necessaria al 2030 e le esigenze di sviluppo, formazione della manodopera e risanamento ambientale delle aree.

-Assicurare il coordinamento e un forte presidio nazionale degli interventi di rilancio industriale nell'ambito del progetto della giusta transizione, per garantire il supporto agli Enti locali nella pianificazione, attuazione, monitoraggio degli interventi di bonifica dei terreni, di rilancio economico e sociale, culturale.

4 Accelerare l'economia circolare rafforzando le filiere territoriali

L'Italia in questi anni ha fatto grandi passi in avanti nella raccolta differenziata dei rifiuti, ma sconta ritardi nel completamento dell'impiantistica di diverse tipologie di impianti per chiudere il ciclo

¹⁸ Si veda <https://www.qualenergia.it/articoli/in-svezia-prima-acciaieria-senza-energie-fossili-al-mondo/>

della materia e deve accelerare nella creazione di un mercato delle materie prime seconde e di materiali provenienti da recupero e riuso. In questa direzione occorre semplificare la realizzazione di impianti e le gare della pubblica amministrazione devono prevedere sempre criteri che portino a ridurre i consumi energetici, i consumi di materie prime, la produzione di rifiuti, i consumi idrici, le emissioni di CO₂ e di altri inquinanti, ad aumentare l'utilizzo di prodotti da riciclo e promuovere l'economia circolare, a utilizzare le risorse in modo efficiente.

Le missioni strategiche

- **Applicare i criteri del green public procurement a tutte le procedure di acquisto di beni e servizi, lavori pubblici.** Finanziare con le risorse europee l'aggiornamento e la formazione della pubblica amministrazione, per migliorare la qualità della domanda pubblica, estendere la digitalizzazione dei processi di gara e l'adeguamento dei capitolati d'appalto, rafforzare i sistemi di controllo e monitoraggio degli interventi.

- **Accelerare la realizzazione di impianti per la chiusura del ciclo dei rifiuti**, a partire da quelli per la valorizzazione delle frazioni organiche e la produzione di biometano e di quelli per tutte le filiere di rifiuti oggi inviati all'estero (come apparecchiature elettriche ed elettroniche, da cui recuperare materiali preziosi).

Le riforme indispensabili

- **Semplificare la normativa end of waste per la cessazione della qualifica di rifiuto**, in modo da garantire processi trasparenti e con tempi certi di recupero e riciclo delle diverse tipologie di materie.

- **Rivedere la fiscalità per spingere l'economia circolare.** Adeguando la tassazione sul prelievo di materiali di cava e di acque minerali, sul conferimento a discarica e riducendo l'Iva sui prodotti provenienti dal recupero e riciclo¹⁹.

5 Accelerare la transizione industriale green

Le risorse europee devono funzionare da volano per la transizione green del sistema industriale italiano, per questo occorre fissare chiari criteri per spingere gli interventi nei settori che definiranno il profilo dell'innovazione industriale dei prossimi anni (decarbonizzazione, digitalizzazione, riciclo di materia, elettrificazione...) ed evitare progetti di *green washing*, utilizzando i criteri stabiliti dal nuovo regolamento sulla tassonomia approvato dal Parlamento europeo. Occorrerà però anche prevedere strutture capaci di accompagnare le imprese in questa direzione attraverso la ricerca applicata e la definizione di progetti strategici su cui far convergere le grandi imprese controllate dallo Stato per accelerare investimenti e costruire filiere nei campi strategici dell'innovazione industriale ed energetica dei prossimi anni, così come riqualificare e far acquisire nuove competenze ai lavoratori.

Le missioni strategiche

- **Definire una strategia nazionale per gli investimenti nei settori industriali strategici della decarbonizzazione** su cui convogliare le risorse con priorità a automotive, batterie, idrogeno

¹⁹ I canoni di concessione per alcune attività che hanno impatto sull'ambiente continuano ad essere in Italia estremamente bassi. Per l'attività estrattiva il canone è pari al 2,3% dei prezzi di vendita dei materiali estratti con 3 Regioni (Valle d'Aosta, Basilicata e Sardegna) in cui non sono previsti, quando in Gran Bretagna è pari al 20%. Per le acque minerali è di 0,2 centesimi al litro in media quando il prezzo di vendita può arrivare a oltre un euro al litro al consumatore finale. Le politiche fiscali hanno prodotto negli altri Paesi un salto di qualità nella spinta all'economia circolare, ad esempio aumentando anche le tasse per il conferimento a discarica, e nell'attenzione all'uso della risorsa idrica. Si veda <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/Proposte-legge-di-bilancio-2020.pdf>

verde, elettrificazione e digitalizzazione dei porti e del trasporto pubblico locale. Su questi asset occorre definire progetti di lungo termine di riconversione del parco autobus e ferroviario circolante, di innovazione nella gestione di impianti e reti energetiche, di riqualificazione di aree urbane e portuali su cui coinvolgere anche le aziende controllate dallo stato in cluster e progetti sperimentali.

-Prolungare gli incentivi Industria 4.0 al 2025 e allargarli agli interventi green, in modo da dare certezza agli investimenti delle imprese che vanno nella direzione della riduzione dei consumi energetici nei propri cicli produttivi e per ridurre, recuperare e riciclare rifiuti industriali all'interno del processo produttivo o la costituzione di consorzi.

Riforme indispensabili

-Favorire la creazione di una rete di strutture per accompagnare e diffondere l'innovazione tecnologica. L'accelerazione dei cambiamenti nei sistemi di produzione è tale che può essere affrontata solo con forme innovative di collaborazione tra imprese e centri di ricerca pubblici, dove lavorare su applicazioni e sperimentazioni sul modello del Fraunhofer Institute tedesco, e delle tante esperienze presenti nel nostro Paese, dislocate nei territori ma non aggregate in una rete, né sistematizzate in una policy di livello nazionale che ne favorisca la diffusione e sistematizzazione, e nella quale far convergere grandi centri di competenza nazionali.

6 Ridurre il gap nell'accesso alla mobilità sostenibile tra i territori e nelle periferie

Oggi esistono enormi differenze di accesso al trasporto ferroviario nel nostro Paese, con anche una scarsa integrazione con aerei e navi. Nelle città, i ritardi nella dotazione di trasporto su ferro rimangono relevantissimi e incidono in maniera rilevante sulle possibilità di spostamento delle persone. Mentre in altri Paesi la priorità degli investimenti infrastrutturali è nelle città e nella mobilità sostenibile (il Regno Unito ha annunciato un piano da 2 miliardi di euro per le piste ciclabili) il Ministero delle Infrastrutture ha presentato un piano ("Italia veloce") dove le priorità sono ancora una volta le grandi opere, con un ruolo rilevante di strade e autostrade. Il Piano di rilancio e resilienza italiano deve dunque concentrare l'attenzione proprio sul creare opportunità per i territori e le periferie ignorati dalle politiche ordinarie.

Le missioni strategiche su cui impegnare le risorse

-Completare l'elettrificazione delle linee ferroviarie e l'installazione del sistema di controllo e sicurezza (SCMT) al Sud, nelle isole, nelle linee nazionali e regionali ancora sprovviste.

-Acquistare treni con standard ad alta velocità al sud e lanciare una gara per aumentare l'offerta di servizio. In modo da garantire da subito un'offerta con orari cadenzati e ridotti sulle linee principali al Sud e nelle isole, coincidenze con i treni regionali in modo da rendere accessibili città, porti e aeroporti in attesa che si completino i grandi progetti infrastrutturali²⁰. **-Realizzare un progetto di rilancio delle infrastrutture di mobilità sostenibile nelle aree urbane italiane e adeguamento dell'offerta di servizio.** L'obiettivo deve essere di realizzare entro il 2030 almeno

²⁰ Si veda <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2020/02/Rapporto-Pendolaria-2019.pdf>

E le proposte di Ennio Cascetta per il servizio di Alta velocità al Sud

https://rep.repubblica.it/pwa/locali/2020/06/11/news/napoli_ennio_cascetta_un_piano_infrastrutture_finanziato_dal_governo_per_far_ripartire_il_sud_-258918908/

200km di nuove linee metro, 250 km di tram, con il rinnovo del parco circolante di treni e autobus, e di aprire cantieri per 5.000 km di percorsi ciclabili²¹.

Le riforme indispensabili

-Un Ministero che si occupi della regia delle scelte infrastrutturali e di servizio per integrare e rafforzare l'offerta di trasporto ferroviario, aereo e marittimo nelle diverse aree del Paese. Oggi il MIT si occupa di infrastrutture ma non del servizio, per cui abbiamo aree senza accessibilità su treno o aereo, mentre su tratte coperte dall'alta velocità viaggiano aerei che beneficiano di sussidi.

-Rivedere la tassazione sui combustibili per renderla proporzionale alle emissioni ed eliminare i sussidi all'olio di palma²².

7 Rigenerazione delle aree urbane

Nelle città si concentra la quota più rilevante di disagio sociale e di inquinamento ambientale. L'Italia deve introdurre finalmente politiche per affrontare la situazione delle periferie, riqualificare gli spazi pubblici e la mobilità, ridurre i problemi di accesso alla casa e di degrado del patrimonio edilizio esistente. Gli investimenti e le riforme che l'UE ci chiede devono diventare l'occasione per definire una strategia, individuare le risorse e anche prevedere forme innovative di intervento con strutture di supporto nazionali e un forte ruolo dei Comuni con percorsi partecipativi.

Missioni strategiche su cui impegnare le risorse

-Finanziare progetti di rigenerazione urbana che permettano di realizzare un insieme coordinato di interventi di riqualificazione degli spazi pubblici con la creazione di nuove piazze e parchi, la realizzazione di interventi di forestazione e piste ciclabili, di riqualificazione energetica e antisismica, sostituzione del patrimonio edilizio esistente con la creazione di un patrimonio di nuovi alloggi di edilizia sociale da 300 mila alloggi²³, il pieno riutilizzo sociale dell'ingente patrimonio di beni immobili confiscati alle mafie, a cui si dovranno unire, in modo integrato, interventi per l'accesso e la qualità dei servizi fondamentali della salute, dell'istruzione, culturali e sociali.

Le riforme indispensabili

-Semplificare gli interventi di rigenerazione urbana, attraverso modifiche alle norme vigenti che consentano ai Comuni di individuare aree dove realizzare interventi coordinati di riqualificazione degli spazi pubblici e privati, e la **creazione di una struttura di missione nazionale**

-Semplificare gli interventi di rigenerazione urbana, attraverso modifiche alle norme vigenti che consentano ai Comuni di individuare aree dove realizzare interventi coordinati di riqualificazione degli spazi pubblici e privati, e **individuare un unico centro di indirizzo e coordinamento nazionale**

²¹ In Italia le linee in esercizio metropolitane sono pari a 247 km (meno della città di Madrid), 506 quelle di tram, mentre la rete ciclabile nelle città è pari a 2.341 chilometri. Con gli interventi previsti si riuscirebbe a recuperare il ritardo dalle città europee. Inoltre, occorre continuare ed accelerare nel rinnovo del parco circolante di treni e autobus per migliorare il servizio e ridurre l'inquinamento, in una prospettiva di elettrificazione dei mezzi. Per quanto riguarda il servizio metropolitano urbano, la stima dei fabbisogni per il rinnovo e il potenziamento è di mettere in circolazione 1.150 nuovi mezzi tra treni regionali, metro e tram per una spesa complessiva di 5 miliardi di euro. Si veda <https://www.legambiente.it/una-cura-del-ferro-per-le-citta-italiane/>

²² Si veda le proposte di Legambiente e Kyoto Club per la mobilità presentate il 16 settembre 2020 https://cdn.qualenergia.it/wp-content/uploads/2020/09/GreenMobility_LA_KC_proposte.pdf

²³ Si veda le proposte di Federcasa <https://www.federcasa.it/appello-di-federcasa-e-federcostruzioni-in-italia-servono-300mila-nuove-case-popolari/>

di supporto agli Enti Locali che andranno rafforzati nelle capacità di progettazione, finanziamento, attuazione e monitoraggio degli interventi.

8 Ridurre i ritardi e i divari digitali

L'emergenza Covid ha dimostrato l'importanza della connettività e delle infrastrutture di rete per garantire l'accesso alle piattaforme digitali per la vita quotidiana delle persone, per una pubblica amministrazione più efficiente e trasparente, per una risposta sanitaria più efficace con dati che risultano sempre più importanti da monitorare per il tracciamento non solo dei contagi, ma anche degli spostamenti e degli indicatori ambientali in modo da indirizzare interventi e rendere più efficaci le politiche. L'accesso alla connettività è oggi un diritto da garantire a tutti i cittadini e per questo è fondamentale accelerare i lavori per la banda ultralarga, investire in infrastrutture di cloud computing e intelligenza artificiale, nel dispiegamento del 5G garantire informazione ai cittadini e applicazione di standard di esposizione a tutela della salute. Questa prospettiva apre un tema politico rilevante di accesso e controllo dei dati perché l'obiettivo deve essere di impiegare le tecnologie digitali come strumento per perseguire la sostenibilità sociale e ambientale. Un ambito chiave saranno le città, dove l'accesso ai dati potrebbe permettere di attuare politiche più efficaci nella mobilità²⁴ ma anche nella gestione degli impatti climatici. L'Italia e l'Europa devono definire una strategia per passare da una gestione dei dati orientata dal business delle piattaforme digitali (il cui unico obiettivo è la monetizzazione dei dati personali) a una che riconosce la sovranità digitale dei cittadini, il valore pubblico dei dati, il loro ruolo a servizio dell'interesse collettivo²⁵.

Le missioni strategiche su cui concentrare le risorse

-Completare l'accesso alla banda ultra-larga in tutte le aree del Paese, con investimenti sulla digitalizzazione della didattica e sulla formazione delle conoscenze digitali.

-Realizzare nelle città metropolitane piattaforme digitali pubbliche a servizio delle politiche di mobilità e di adattamento ai cambiamenti climatici.

Le riforme indispensabili

-Accelerare la digitalizzazione della pubblica amministrazione, per garantire efficienza e trasparenza dei procedimenti al servizio dei cittadini e dei territori.

-Accompagnare la diffusione del 5g con regole a tutela del diritto all'informazione dei cittadini e a tutela della salute attraverso l'applicazione degli standard di esposizione previsti dalla Legge quadro 36/2001 e l'approvazione di piani di localizzazione delle stazioni radio base²⁶.

9 Sicurezza e adattamento al clima dei territori

Nel territorio italiano stanno accelerando i fenomeni meteorologici estremi che provocano danni nei territori e vittime: dal 2010 vi sono stati quasi 600 eventi che hanno provocato danni rilevanti in 350 Comuni con 73 giorni di stop a metro e treni e 72 giorni di blackout elettrici, mentre aumentano frequenza e impatti delle ondate di calore con conseguenze nei confronti delle persone più anziane e povere. Malgrado il nostro Paese sia in Europa quello caratterizzato dalla

²⁴ Un esempio è la piattaforma digitale creata da Enel X "City analytics", di elaborazione dei Big Data sui flussi di mobilità urbana a supporto delle amministrazioni nella pianificazione dei servizi pubblici e nell'ottimizzazione delle infrastrutture urbane.

²⁵ Si veda Francesca Bria, Un patto sociale verde e digitale per la sovranità

<https://www.pandorarivista.it/articoli/un-patto-sociale-verde-e-digitale-per-la-sovranita-tecnologica/>

²⁶ <https://www.legambiente.it/elettrosmog-e-5g-approfondimenti/>

più estesa situazione di rischio idrogeologico non disponiamo di un piano di adattamento al clima e gli interventi in corso rincorrono le emergenze senza ridurre i rischi²⁷, mentre le ricerche confermano che ogni euro investito in prevenzione ne produce 4 di vantaggi in termini di riduzione delle spese per far fronti agli impatti.

Le missioni strategiche

-Finanziare piani e interventi di adattamento climatico nelle aree urbane a maggior rischio. Oggi i Comuni non dispongono di risorse per la pianificazione e per gli interventi di adattamento al clima, per la prevenzione e l'allerta dei cittadini malgrado le aree urbane siano le zone di maggior pericolo.

-Rafforzare le attività di monitoraggio degli impatti sanitari dei cambiamenti climatici, attraverso studi epidemiologici e analisi satellitari delle isole di calore urbano per individuare le aree e le comunità a maggior rischio durante le ondate di calore.

Le riforme indispensabili

-Approvare il piano nazionale di adattamento al clima, in cui definire le priorità di intervento nelle città e nei territori e su cui concentrare le risorse europee e nazionale, in modo da definire le priorità di intervento per gli interventi di prevenzione del rischio e in quelli infrastrutturali per la riduzione delle dispersioni idriche e una corretta gestione della risorsa acqua.

-Rivedere la normativa di tutela del territorio e rafforzare i controlli, per scongiurare la costruzione nei territori a rischio idrogeologico, delocalizzare gli edifici nelle aree ad elevato rischio, salvaguardare la permeabilità dei suoli nelle aree urbane e vietare l'intubamento dei corsi d'acqua.

10 Rafforzare il modello agroecologico

La lotta ai cambiamenti climatici passa per il rafforzamento e la corretta gestione del patrimonio naturale e forestale, nella direzione di un modello agricolo che contribuisca alla riduzione degli impatti climalteranti, alla valorizzazione dei prodotti di filiera corta e del biologico e la qualificazione dell'agricoltura integrata in chiave sostenibile. Tutto questo promuovendo l'economia circolare e l'utilizzo di materiali riutilizzabili, riciclabili e compostabili e nell'ambito del profilo etico sancire con rigore la lotta al caporalato ed all'uso illegale dei fitofarmaci, ma anche la diffusione di buone pratiche di riutilizzo sociale dei terreni confiscati alle mafie. L'obiettivo è diminuire i carichi emissivi, liberare l'agricoltura dalla dipendenza dalla chimica e dagli input negativi dal punto di vista idrico ed energetico. Puntando al tempo stesso sull'agroecologia e sul biologico che già oggi in Italia ha numeri considerevoli: 2 milioni di ettari coltivati, il 15% della superficie agricola complessiva, 72.000 operatori coinvolti per un fatturato di 3 miliardi di euro l'anno. Occorre inoltre creare opportunità per una gestione sostenibile del patrimonio boschivo (che oramai interessa il 39% della superficie del Paese) e nel recupero di territori abbandonati che contraddistingue le aree interne, per garantire l'assorbimento di anidride carbonica attraverso una gestione sostenibile dei boschi come presidio contro il dissesto idrogeologico e per la creazione di filiere produttive legate ai prodotti legnosi.

Le missioni strategiche

-Indirizzare le risorse europee verso l'agroecologia in modo da accelerare la transizione verso la diminuzione della dipendenza dalle molecole pericolose di sintesi, promuovendo l'agricoltura biologica come apripista del modello agricolo nazionale, con l'obiettivo di giungere al 40 % di superficie coltivata a biologico entro il 2030. Occorre inoltre diminuire i consumi idrici ed

²⁷ Si veda il monitoraggio degli impatti dei cambiamenti climatici nel territorio italiano sul portale <https://cittaclima.it/>.

energetici, favorire la tutela della biodiversità ed il mantenimento della fertilità dei suoli, la produzione di biomateriali ed il recupero delle colture tradizionali e più resilienti. Occorre ridurre radicalmente nel contempo, i carichi della zootecnia intensiva, in termini di benessere animale, inquinamento delle acque e dei terreni e qualità della carne, favorendo allevamenti sostenibili e l'etichettatura secondo il metodo di allevamento, con l'obiettivo dell'indipendenza mangimistica

-Rafforzare la gestione sostenibile dei boschi attraverso politiche di vantaggio per la certificazione delle filiere locali di produzione di legna per l'arredo e le costruzioni, per il pellet da biomasse.

Le riforme indispensabili

-Approvazione della Legge sull'agricoltura biologica e revisione delle priorità della Politica Agricola Comune in linea con le strategie farm2fork e Biodiversità della commissione. E' necessario superare la logica dei finanziamenti a pioggia e per ettaro che da sempre hanno caratterizzato la PAC che deve divenire un punto di riferimento per sostenere l'agroecologia e la pratica agricoltura sostenibile e biologica. E' prioritario diminuire fortemente i carichi emissivi di agricoltura e zootecnia intensiva e favorire la tutela della salute dei cittadini e della biodiversità, destinando una percentuale minima del 10% di superficie agricola ad habitat naturali. **Approvare il nuovo Piano di Azione Nazionale sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari** con un'attenzione specifica rivolta alla drastica diminuzione della chimica in agricoltura, la salvaguardia della salute delle popolazioni locali, la diminuzione dei residui di fitofarmaci negli alimenti, oltre ad una pianificazione più capillare e mirata dei controlli relativi ai residui sui prodotti agroalimentari.

-Attuare misure specifiche rispetto al fenomeno del caporalato e lo sfruttamento dei braccianti in agricoltura sia attraverso politiche di prevenzione, che di controllo e vigilanza, che di assistenza e reintegrazione ed inserimento socio-lavorativa dei lavoratori sfruttati. **Approvazione della normativa contro le aste al doppio ribasso di prodotti agroalimentari da parte della grande distribuzione.**